

# Un'estate con Giovanni da Udine

## L'EVENTO

A Udine la prima mostra mai realizzata. A Spilimbergo restaurato l'affresco del castello

Si è aperta al pubblico sabato 12 giugno nel castello di Udine la mostra «Zuan da Udene furlano Giovanni da Udine tra Raffaello e Michelangelo (1487-1561)» (orari: da martedì a domenica 10-18; chiuso lunedì), l'avvenimento artistico principale dell'estate cittadina. Nel salone, cui si accede dallo scalone progettato proprio dall'artista nel 1547, sono esposte a destra le stampe dell'incisore Giovanni Ottaviani riproducenti le Logge vaticane, forse l'opera più famosa del decoratore, mentre a sinistra si dispongono i libri dei conti e il testamento del 1555, con cui l'artista diseredava il figlio Raffaello per le sue «pazzie». Di fronte all'ingresso la grande pala del Grassi per la pieve di San Lorenzo in monte di Buja mostra l'unico ritratto autentico del «nostro» con l'immancabile cappellaccio. Nella sala XIII a destra sono raccolti i disegni di Giovanni, magnifici quelli a carattere naturalistico tra cui pappagalli, un pipistrello, un ramarro e, dall'Albertina di Vienna, un gruppo di frutta, probabile preparazione per i festoni della Farnesina, di cui sono esposte le incisioni di Nicolas Dorigny, pittore attivo a Udine e a Villa Manin. Nella sala seguente, la XII, a sinistra spiccano gli stucchi udinesi provenienti dalla casa di via Gemona insieme alle incisioni dei luoghi dove l'artista operò a Roma, Venezia e Firenze, rappresentata da un disegno di Michelangelo per la Sacristia Nuova di San Lorenzo. Sono esposte anche quattro lettere, di cui due di Giovanni da Udine, indirizzate a Michelangelo, a testimonianza dei suoi prestigiosi referenti. Una mostra che testimonia la poliedricità dell'artista che fu pittore, stuccatore, decoratore e architetto, basata su incisioni e fonti documentarie, che mostrano opere intrasportabili.

In tale contesto grande è l'importanza del catalogo curato, come la mostra, da Liliana Cargnelutti e Caterina Furlan, che hanno raccolto nell'aggiornatissimo volume documenti dispersi in tutt'Italia. Il libro su Giovanni da Udine, edito dal Comune di Udine per i tipi di Forum, si inserisce in una collana dedicata alle grandi mostre udinesi e che comprende anche quello dedicato a Giulio Quaglio pittore europeo a Udine, esposizione curata nel 2019 in collaborazione con il Museo Diocesano da Giuseppe Bergamini. Per il 2022, l'assessore comunale alla Cultura, Fabrizio Cigolot, ha annunciato un terzo volume della collana dedicato al Tiepolo, «un'edizione che metterà in evidenza la sua opera in città, recuperando le celebrazioni pre-

viste per il 250° della morte saltate a causa della pandemia».

Mostra e catalogo costituiscono un ottimo punto di partenza per visitare le opere di Giovanni da Udine e dei suoi collaboratori. Le più importanti sono a Roma e a Palazzo Grimani di Venezia, ma in regione si possono osservare le architetture udinesi e di San Daniele del Friuli, le grottesche del castello di Colloredo di Montalbano e del Museo Diocesano. In Friuli, a quanto attesta Caterina Furlan, esiste una sola opera interamente autografa: il fregio eseguito nel castello di Spilimbergo, restaurato tra il settembre e l'ottobre 2020, un intervento commissionato dalla Fondazione Furlan al Centro Restauro srl di Pordenone e che sarà presentato al pubblico sabato 26 giugno.

Alla luce dei nuovi studi, il fregio, collocato nell'ala ex Ciriani del castello, si può datare agli anni 1527/28 o addirittura prima al 1522/23 durante un soggiorno udinese dell'artista. Raffigura dei festoni fioriti retti da coppie di puttini entro cui si dispongono dei medaglioni a stucco raffiguranti Giacomo I da Spilimbergo, la moglie Aloisia e Diana cacciatrice, cui si aggiungono scudi e cimieri dipinti.

Il restauro ha riguardato le parti dipinte più danneggiate, mentre la conservazione degli stucchi, eseguiti con la ricetta romana riscoperta dall'artista, è perfetta. I restauratori hanno appurato che il fregio, realizzato in 23 giornate di lavoro, fu eseguito a buon fresco nei puttini e nelle architetture, mentre i festoni sono stati eseguiti su intonaco moderatamente fresco «con

pennellate dense e corpose per la definizione di fiori e frutti». Ultimato il fregio, il cui disegno fu riportato dai cartoni con incisioni e spolveri, furono applicati i medaglioni a stucco lavorati nelle figure con ferri e spatole. Un unicum nella nostra cultura cinquecentesca.

Che bella sorpresa poi trovare due pagine dedicate alla mostra sul Corriere della Sera di domenica 13 giugno grazie all'efficace campagna di comunicazione finalmente perseguita dal Comune di Udine! Sapete come era indicato Giovanni da Udine nell'interpretazione romanizzata della vita vasariana scritta da Enzo Fileno Carabba? «Il Cacciatore», sottolineando il suo amore per gli animali e le piante, più vive del vero a giudicare dai disegni.

**Gabriella Bucco**







Il fregio dipinto da Giovanni da Udine nel Castello di Spilimbergo, datato tra il 1522 e il 1528